

## ***I Partiti Politici e le Elezioni del Parlamento Europeo: un'Analisi Comparata dei Programmi Elettorali nell'Europa Allargata***

*Mentre numerosi contributi di ricerca hanno investigato il comportamento degli elettori e le performance dei partiti in occasione delle elezioni per il Parlamento Europeo, la nostra conoscenza della loro proposta elettorale rimane piuttosto vaga. Si è in genere ritenuto che – essendo le elezioni europee notoriamente di “secondo ordine” - le agende elettorali dei partiti riflettessero divisioni e priorità nazionali. D'altra parte, il Parlamento Europeo è rimasto per lungo tempo una mera camera di consultazione, con scarsi poteri di influenza sulla legislazione comunitaria e controllo dell'esecutivo. Per i partiti nazionali, la mobilitazione dell'elettorato non poteva che esprimersi su issues nazionali. Elaborando i dati di codifica dei programmi per le elezioni europee raccolti dall'EuroManifesto Project, questo lavoro si propone - attraverso un'analisi empirica del loro contenuto - di fornire un riscontro alle tesi avanzate in letteratura. Ci si concentrerà, in particolare, sulla salienza dell'Europa, affrontando i seguenti interrogativi: quanto si parla di Unione Europea nei programmi che i partiti nazionali redigono per le elezioni europee? Quali fattori concorrono a spiegare che un certo partito proponga con più forza il tema europeo ai propri potenziali elettori? I risultati indicano che l'Europa gioca un ruolo tutt'altro che secondario nelle piattaforme programmatiche dei partiti, in particolare alla destra dello schieramento politico, tra i conservatori e i neo-populisti.*

### **1. Introduzione**

Tra il 4 ed il 7 giugno 2009 circa 350 milioni di Europei sono stati chiamati alle urne per scegliere il nuovo Parlamento Europeo. Confermando un *trend* di sempre minore partecipazione, soltanto il 43 per cento degli aventi diritto hanno scelto di esprimere le proprie preferenze. Il calo della partecipazione, pur non drammatico come previsto da alcuni osservatori, si è verificato a dispetto del tentativo, da parte dell'assemblea di Strasburgo, di organizzare una campagna elettorale *istituzionale* per 'avvicinare i cittadini all'Europa e l'Europa ai cittadini'. Con tale campagna di comunicazione, il Parlamento ha cercato “di fornire ai partiti politici la possibilità di inserirsi nel dibattito ed esprimere le proprie posizioni” (EurActive, 18.03.09). Infatti, l'Europa viene spesso indicata come la grande assente nel dibattito che precede le elezioni per il Parlamento Europeo. I cosiddetti Euro-partiti (o, meglio, le federazioni transnazionali di partiti nazionali, con sede a Bruxelles), pur redigendo propri programmi elettorali, hanno una visibilità molto bassa e, di fatto, il loro messaggio è raramente in grado di penetrare al di fuori dei ristretti circoli comunitari. D'altra parte, fa quasi parte del senso comune ritenere che i partiti nazionali – investiti dell'attività di campagna elettorale – trovino ben più remunerativo, per fini elettorali, concentrarsi su temi e problemi domestici. A questo proposito, l'Unione Europea è stata infatti definita “un gigante addormentato” (Van Eijk, Franklin, 2004): un tema, cioè, ancora largamente non politicizzato dai

partiti politici.

Questo lavoro si inserisce nel dibattito sulla (non) importanza del tema europeo nel discorso partitico e nella competizione elettorale, proponendosi di investigare la *salianza* dell'Europa nelle piattaforme programmatiche redatte dai partiti nazionali in occasione delle elezioni per il Parlamento Europeo. I programmi elettorali – quei documenti, cioè, dove un partito formalmente stabilisce le sue priorità e definisce le sue posizioni – ricoprono un ruolo importante nelle campagne elettorali nazionali e, come dimostrato da una copiosa serie di ricerche (per tutte, Budge *et al.*, 2001), costituiscono un importante riferimento per gli elettori ed un'agenda per l'azione di governo. Per quante differenze esistano tra le elezioni nazionali e quelle europee, in entrambi i casi i partiti redigono un proprio programma elettorale, generalmente riportato dai media e circolato tra gli elettori. Questo lavoro, pur ammettendo che i programmi elettorali non siano il solo elemento su cui basare uno studio del discorso politico, li ritiene comunque il principale documento dove i partiti definiscono agenda e priorità elettorali o, detto altrimenti, cosa sia *saliante* e cosa non lo sia.

Pur costituendo un usuale tema di discussione giornalistica in ogni tornata elettorale e, evidentemente, venendo spesso citata dai critici del deficit democratico della Comunità/Unione Europea, la salienza è stata raramente studiata in modo sistematico. Tirando le fila degli studi accademici che si occupano del rapporto tra partiti ed Integrazione, l'*Handbook of European Union Politics* suggerisce che “ci sarebbe bisogno, in futuro, di occuparsi della questione della salienza” (2006:258) mentre, in uno dei contributi più recenti, si rileva come, alla cospicua letteratura sulla posizione dei partiti sul tema europeo, non faccia riscontro un interesse altrettanto ampio per l'importanza dell'Europa (Netjies, Binnema, 2007:40). Pertanto, questo studio si propone due obiettivi principali: *i)* comprendere se, ed in quale misura, l'Europa costituisca tema rilevante nei programmi elettorali dei partiti *ii)* spiegare quali fattori producano una variazione nell'enfasi attribuita all'Europa. Indagare questi punti significa confrontarsi con questioni alla base del problema della rappresentatività delle istituzioni comunitarie e del rapporto tra partiti nazionali e *polity* sovranazionale.

Il resto di questo contributo si struttura come segue. Il paragrafo due si sofferma sugli aspetti teorici. In particolare, il paragrafo 2.1 definisce il concetto di salienza e discute la sua rilevanza; il paragrafo 2.2 discute la (prevalente) tesi della 'non' salienza della UE per i partiti nazionali; mentre

il paragrafo 2.3 passa in rassegna gli studi che hanno rilevato una variazione nella salienza della *issue* europea tra i partiti, soffermandosi sui fattori causali. Il paragrafo 3 descrive, nel dettaglio, i dati su cui poggia l'analisi, concentrandosi sulla misurazione della salienza. Il paragrafo 4 presenta una prima elaborazione empirica, di natura descrittiva. Infine, prima della discussione conclusiva, il paragrafo 5 propone i risultati di un modello statistico.

## **2. Inquadramento Teorico**

### **2.1 Salienza: definizione e rilevanza**

Due elementi centrali per studiare l'offerta elettorale dei partiti sono il loro *posizionamento* su una certa tematica, e la *salienza* che ad essa conferiscono (si veda Electoral Studies, 2007:vol. 26). Per una teoria della competizione partitica, 'la teoria della salienza', la salienza rappresenta l'elemento davvero cruciale. I partiti, infatti, non si confronterebbero assumendo posizioni diverse sulla stessa tematica, ma ciascuno enfatizzando il 'proprio' tema elettorale. Se un tema diviene saliente nella competizione elettorale, ciò sta a significare che uno o più attori partitici intendono sfruttarlo per conquistare voti (Budge, 2001:6-7, 82-83). Il concetto di salienza può, quindi, essere tradotto in 'importanza': i temi salienti sono quelli su cui si gioca la competizione tra i partiti. In una seconda accezione, il concetto di salienza sta invece ad indicare l'enfasi o la frequenza di un particolare tema nel discorso partitico e, nel contesto in cui la teoria fu primariamente sviluppata, nei programmi elettorali dei partiti (cfr. Budge, Robertson, Hearl, 1987). Un tema saliente è un tema 'ricorrente', nel senso che occupa uno spazio preminente nel documento ufficiale che i partiti usano per presentarsi agli elettori.

La salienza non è solo rilevante per la competizione partitica, ma anche per la teoria della rappresentanza, specialmente nel contesto dell'Unione Europea. Infatti, uno degli argomenti tradizionalmente sollevati dai critici del cosiddetto 'deficit democratico', riguardante lo scollamento tra le istituzioni comunitarie ed i cittadini europei, accusa i partiti nazionali di non voler politicizzare il tema europeo – né attribuendo più poteri alle federazioni transnazionali o Euro-partiti, né tantomeno proponendo un'agenda europea ai propri elettori (e.g. Hix, 2008). Le ragioni per cui i partiti nazionali sceglierebbero di ignorare l'Europa possono essere le più diverse; in ogni caso, se l'Europa non riesce a superare una soglia minima di rilevanza, non si può pensare che i partiti nazionali possano ricoprire alcuna funzione di collegamento tra Bruxelles e l'elettorato.

Infine, la salienza è anche utilizzata come indicatore dell'europeizzazione dei partiti (Pennings, 2006). Studiare l'europeizzazione dei partiti significa osservare come questi siano capaci di adattarsi a mutamenti nell'ambiente in cui operano, ovvero come essi rispondano all'attribuzione di sempre maggiori competenze di *policy* all'Unione Europea. Una crescita della salienza dell'Europa (ad esempio, nei programmi elettorali) indicherebbe, quindi, che i partiti rispondono alla progressiva strutturazione di una nuova arena politica, quella comunitaria, includendola nel proprio discorso.

## 2.2 La non-salienza dell'Europa nel discorso dei partiti?

Che l'Europa abbia fatto capolino nel discorso dei partiti, e venga addirittura utilizzata come tema di competizione elettorale, è tuttavia un'affermazione che ancora necessita di conferme empiriche. Alcuni importanti contributi di ricerca, infatti, pervengono ad una tesi radicalmente diversa, secondo la quale l'Unione Europea sarebbe ancora un tema del tutto marginale nell'armamentario partitico, così come un fattore di scarso rilievo per la mobilitazione dell'elettorato.

Le elezioni europee costituiscono un oggetto di studio privilegiato per coloro che segnalano l'evanescenza dell'Europa nel discorso dei partiti. Le elezioni per il Parlamento Europeo, tenutesi per la prima volta nel 1979 e, da allora, ogni cinque anni, potrebbero rappresentare per i partiti l'occasione ideale per presentare la propria agenda europea agli elettori. Infatti, il Parlamento Europeo ha cospicui poteri normativi che, attualmente, lo rendono co-legislatore con il Consiglio in circa il 60 per cento della legislazione comunitaria, per importanti aree di *policy* quali, ad esempio, i trasporti, il mercato interno, l'occupazione, la politica sociale, la protezione dei consumatori e l'ambiente (Corbett *et al.*, 2007:219). Sebbene, nell'attuale conformazione del sistema politico comunitario, l'elettore si limiti ad esprimere una preferenza riguardo alla composizione dell'assemblea parlamentare – il 'governo' europeo, cioè la Commissione, viene infatti nominata dal Consiglio, ed è soltanto parzialmente responsabile dinnanzi all'assise di Strasburgo – l'importanza delle decisioni prese all'interno del Parlamento Europeo porterebbe a pensare che i partiti politici definiscano e propongano delle agende europee ai loro elettori nazionali. Quest'aspettativa era particolarmente diffusa all'alba dell'introduzione delle elezioni dirette, in un momento in cui teorie funzionaliste e paradigmi federalisti lasciavano presagire che “I membri del parlamento direttamente eletto dovranno competere in una campagna elettorale per poter andare a Strasburgo

[...] i loro partiti dovranno formulare differenti concezioni dell'Europa e mobilitare l'opinione pubblica su di esse” (Marquand, 1978:443). Tuttavia, le successive tornate elettorali dimostrarono come l'Europa poco contasse nella competizione tra i partiti. Lungi dall'offrire all'elettore 'differenti concezioni dell'Europa', i partiti trasformarono le elezioni *europee* in elezioni *nazionali* di second'ordine, “determinate più dalle fratture politiche nazionali che da alternative provenienti dalla Comunità Europea” (Reif, Schmidt, 1980; anche Schmidt, 2005). Considerare le elezioni per il PE come elezioni nazionali di second'ordine ha alcune interessanti implicazioni: ad esempio, gli elettori tendono a punire il governo in carica, i partiti minori vengono premiati, e la partecipazione elettorale è generalmente più bassa. Quel che più ci interessa in questo contesto sono, tuttavia, le conseguenze per la campagna elettorale e, quindi, il discorso dei partiti: le agende nazionali dominerebbero il dibattito, mentre i temi europei verrebbero relegati sullo sfondo. In altre parole, in ciascun paese dell'Unione Europea la scelta delle *issue* su cui i partiti decidono di investire per le elezioni verrebbe dettata dalle particolari condizioni e contingenze nazionali, con un posto decisamente residuale assegnato alle tematiche transnazionali ed europee.

Una tesi altrettanto scettica è stata formulata studiando l'impatto dell'Europa sul formato e la meccanica dei sistemi partitici nazionali. Si è infatti sostenuto che, nell'Europa dei 15, i partiti euroscettici (i partiti, cioè, per i quali ci si potrebbe aspettare un più elevato livello di salienza dell'Europa – anche se come oggetto di critica), soprattutto quando ottengono un certo consenso elettorale, sono ben lungi dall'essere *single-issue parties* o, comunque, dal porre l'Europa in una posizione privilegiata del proprio discorso politico. Ci viene infatti detto che questi partiti “hanno altre potenti frecce nei loro archi” e “non c'è quindi nessuna ragione perché li si consideri come primariamente dipendenti da un'opposizione anti-Europea” (Mair, 2000:33-34). Tale affermazione potrebbe essere estesa – a maggior ragione – anche a quei partiti che fanno del loro sostegno all'Europa questione apparentemente identitaria, facendoci così pervenire alla conclusione che l'Europa sia un tema decisamente marginale e, sicuramente, meno dirimente nella competizione elettorale rispetto ad altre recenti fratture come, ad esempio, quella ambientalista.

L'argomento che l'Unione Europea abbia una salienza scarsa, se non addirittura nulla, per i partiti politici, persino dove ci si potrebbe aspettare un'enfasi maggiore (si pensi appunto alle campagne elettorali per le elezioni europee) può essere anche accompagnato da un robusto supporto aneddotico. Nel caso della campagna elettorale per le elezioni europee del giugno 2009 in Italia, ad esempio, la massima carica dello Stato, il Presidente della Repubblica Napolitano, ha criticato i partiti “per aver parlato poco di Europa e dei suoi temi” (La Repubblica, 02-06-09). Ritornando alla

precedente tornata elettorale, invece, la *newsletter* dell'*European Union Studies Association* titolava: “ 'Europa': un tema marginale nelle campagne per le elezioni del Parlamento Europeo”, riportando nell'occhiello: “temi e problemi domestici dominano le campagne elettorali nelle UE-25” (cit. in Davidson-Schmicht, 2005:1).

### **2.3 La salienza dell'Europa: aspettative teoriche**

Se l'Unione Europea fosse pressoché assente dal discorso partitico, questo lavoro dovrebbe cercare di spiegare i perchè della sua marginalità. Tuttavia, alcuni recenti contributi empirici (tra cui Scott, Steenbergen, 2004 e Netjies, Binnema, 2007) ci autorizzano a ritenere che, per alcuni partiti ed in alcuni Stati membri, l'Europa rappresenti un tema importante. Al momento, pertanto, a dispetto delle tesi riassunte nel paragrafo precedente, accogliamo l'assunto che una variazione nella salienza dell'Europa esista, passando in rassegna le ipotesi proposte in letteratura per spiegarla. Nel paragrafo 4, verificheremo poi empiricamente se, nei programmi europei dei partiti nazionali, l'Europa sia un tema davvero rilevante.

Le spiegazioni proposte in letteratura sono fondamentalmente quattro, ciascuna ponendo una speciale enfasi su una particolare variabile esplicativa. Al primo gruppo appartengono quei contributi che sottolineano come l'Europa rappresenti un tema rilevante per alcune famiglie politiche. Ad esempio, Kriesi (2007) sostiene che il processo di Integrazione europea vada collocato in una prospettiva più ampia e, cioè, debba essere visto come una particolare istanza di un più generale processo di globalizzazione e de-nazionalizzazione. Dall'internazionalizzazione dell'economia e della società emergerebbe una frattura politica tra 'sconfitti' e 'vincitori'. I primi – lavoratori in settori produttivi nazionali tutelati dallo Stato, o persone senza qualifiche professionali specialistiche – si opporrebbero all'Integrazione, mentre i secondi – possidenti, persone con elevate qualificazioni professionali, o cittadini 'cosmopoliti' – ne sarebbero sostenitori. Tale frattura (*'new cleavage'*) sarebbe 'attivata' dai partiti che rappresentano gli sconfitti: in particolare, da quelle famiglie politiche tradizionalmente collocate a destra: i conservatori e la nuova destra populista (2007:84-86).

Una tesi per molti aspetti simile può essere estrapolata dalla letteratura sull'Euro-scetticismo. Non sorprendentemente, l'interesse accademico riguardo al posizionamento dei partiti nazionali sull'Unione Europea si è, almeno in una prima fase, soprattutto concentrato sull'opposizione all'Europa. Basti pensare che, nei primi contributi sull'argomento, la discussione verteva pressoché

esclusivamente sulla definizione di 'Euro-scetticismo', mentre le distinzioni tra i partiti genericamente pro-europei erano lasciate nell'ombra (Conti, 2003). Ciò non sorprende – si diceva – se si riflette, oltretutto sul posizionamento, sulla salienza dell'Europa. La storia dell'Integrazione è stata, infatti, caratterizzata da un ampio supporto dell'opinione pubblica in gran parte degli Stati membri. Un supporto distratto, a bassa intensità, efficacemente definito “consenso permissivo” (Lindberg, Scheingold, 1970). Un serbatoio di disposizioni favorevoli da ritrovarsi tanto a livello di massa che a livello di elite. In un tale contesto, l'opposizione all'Europa non poteva che manifestarsi alle estremità dello spettro ideologico, tanto a sinistra tra i Partiti Comunisti, quanto a destra tra i Conservatori ed i (post-)Fascisti (Hix, Lord, 1997; Marks, Wilson, 2000). Così, proprio queste famiglie politiche cercherebbero di capitalizzare sul tema europeo, dando voce – nella definizione di Kriesi – ai 'perdenti' dall'Integrazione. Cercando di catturare l'elettore deluso dalla direzione assunta dal processo integrativo, i partiti alle estremità dello spettro sinistra-destra renderebbero pertanto l'UE più saliente nel loro discorso.

Un secondo argomento vuole, invece, che differenze nella salienza dell'UE siano il prodotto di differenze tra i vari Stati membri. Vi sarebbero, in altre parole, specifiche condizioni nazionali che incentiverebbero i partiti a mobilitarsi sull'Europa. In questa prospettiva, il significato della costruzione di una *polity* sovranazionale è filtrato dalle diverse tradizioni, culture e storie nazionali. Il discorso sull'Europa – degli elettori, e dei partiti – nei vari Stati membri sarebbe quindi plasmato dalle differenti identità nazionali e sub-nazionali (Diez Metrano, 2003:249). Alcuni contributi empirici mostrano, ad esempio, che in quei paesi caratterizzati da un più elevato livello di Euro-scetticismo, l'Europa tende ad essere maggiormente enfatizzata (Davidson-Schmicht, 2005:6-7; Kriesi, 2007:98). Altrove, invece, si mostra come specifiche variabili istituzionali possano influenzare il posizionamento dei partiti e, più implicitamente, la salienza del tema europeo. Così, il caso tedesco illustra come il combinato disposto dell'organizzazione federale dello Stato, con le esigenze di un governo coalizionale, non rappresentino un fertile terreno di coltura per i partiti Euro-scettici, e portino altresì ad una de-enfaticizzazione della *issue* europea (Lees, 2002).

Il terzo gruppo di studi – incidentalmente, il solo a collocare il proprio fuoco analitico esplicitamente sulla salienza – la considera come il prodotto di fattori tattico-strategici. Collegando la teoria della salienza nella competizione tra i partiti alla teoria razionale del comportamento partitico, Scott e Steenbergen sostengono che, ove l'Europa possa contribuire al raggiungimento degli obiettivi fondamentali di un certo partito, questo le conferirà importanza; in caso contrario, l'Europa diventerà tema al più secondario (2004:166-171; anche Pennings, 2006:258; Netjies,

Binnema, 2007:43-44). Viene così ipotizzato che fattori importanti per spiegare la salienza dell'Europa siano il grado di dissenso sul tema europeo all'interno del partito e la distanza dall'elettore medio (o mediano). Nel primo caso, ad un crescente livello di conflittualità interna farebbe riscontro una minore salienza del tema europeo, al fine di non provocare tensioni – e finanche scissioni – nel partito. Nel secondo caso, più è grande la distanza tra la posizione sull'Europa di un certo partito e quella dell'elettore (medio) nazionale, più il partito beneficerebbe nel non attribuire alcuna enfasi al tema europeo. A questo filone possono essere ricondotti anche quegli studi che situano l'Euroscetticismo nei partiti all'opposizione (Sitter, 2001) o che confinano l'Euro-scetticismo nei partiti più ai margini dei rispettivi sistemi partitici (Taggart, Szczerbiak, 2002). Se è vero che sono gli Euro-scettici ad attribuire una maggiore salienza all'Europa, allora si può ipotizzare che in partiti non al governo, così come in partiti con un debole riscontro elettorale, la carta europea venga giocata più spesso.

Infine, un ultimo gruppo di studi dal quale si possono ricavare interessanti implicazioni riguardo alla salienza del tema europeo nel discorso partitico si concentra sull'Europeizzazione *top-down* dei partiti, ossia sull'adattamento programmatico e la trasformazione dello spazio politico prodotta dall'Europa (Ladrech, 2002:396-398). Ipotizzando che – con la strutturazione di uno spazio politico sovranazionale a Bruxelles e l'attribuzione di sempre maggiori competenze alla CE/UE – si riscontri un'accresciuta importanza dell'Europa per i partiti politici nazionali, gli studiosi hanno condotto studi longitudinali per 'mappare' il peso dell'Europa nel discorso partitico, vuoi con ampie analisi qualitative (Conti, Verzichelli, 2003), vuoi utilizzando i programmi elettorali nazionali (Kritzinger *et al.*, 2004; Pennings, 2006) vuoi attraverso un'analisi del contenuto dei media nazionali (Kriesi, 2007). L'impatto del fattore temporale – soprattutto se il raffronto viene effettuato tra il periodo precedente e quello successivo alla discussione del Trattato di Maastricht – sembra essere complessivamente piuttosto robusto, ed indicare un *trend* positivo nella salienza.

### **3. Dati e misurazione della salienza**

Il materiale empirico su cui si basa questo lavoro è costituito dalla codifica dei programmi elettorali redatti dai partiti nazionali per le elezioni del Parlamento Europeo effettuata da un'equipe di ricerca coordinata dall'Università di Mannheim, nell'ambito dell'*EuroManifesto Project (EMP)*. Sono stati raccolti i programmi elettorali redatti dai partiti sin dalla prima elezione diretta, nel 1979. Ogni Stato membro della Comunità/Unione Europea è stato incluso nel progetto. Lo schema di

codifica segue quello del Manifesto Research Group/Comparative Manifesto Project (MRG/CMP), di cui l'EMP costituisce in effetti una replica per i programmi elettorali europei. Così, le scelte metodologiche di base del CMP sono state integralmente adottate dal gruppo di Mannheim, fatte salve un paio di importanti modifiche. Primo, le 56 categorie dello schema di codifica 'nazionale' sono state replicate su tre livelli. Un livello nazionale, un livello europeo ed un livello internazionale si distinguono a seconda del *target* di riferimento delle 'quasi-frasi'. Giova qui ricordare che le 'quasi-frasi' sono le unità di codifica nel CMP, e ciascuna di esse rappresenta la compiuta espressione di un'idea o tema politico. I tre livelli cui l'EMP si riferisce vengono allora definiti dalla i) cornice governativa (quale livello di governo? Quello nazionale, europeo o mondiale?) e ii) dall'obiettivo di *policy* (qual è il *target*? Lo Stato, l'EC/EU o il mondo?). Grazie a questa innovazione, si può comprendere se il contenuto del testo ha un focus esplicito sull'arena (sub-)nazionale, sulla EC/EU come unità storica, politica o economica e come arena politica, o sull'arena internazionale. Secondo, 13 categorie sono state aggiunte all'originale 'dizionario' per meglio specificare il discorso politico sull'Integrazione Europea.

Nell'analisi empirica che segue, ogni programma elettorale codificato rappresenta un'osservazione (par. 4; 5). La gran parte dei partiti nazionali, in occasione delle elezioni per il Parlamento Europeo, redige il proprio programma elettorale. E' importante notare come siano davvero poche le osservazioni mancanti perchè un certo partito sceglie di utilizzare il programma elettorale dell'Euro-partito cui appartiene (nel 2004, ad esempio, solo sette partiti nazionali hanno adottato il programma dell'Euro-partito di riferimento, e Forza Italia è il solo di dimensioni rilevanti). Talvolta, i partiti nazionali – soprattutto se piccoli – non redigono un proprio programma ma, in tal caso, viene utilizzato un 'sostituto' (l'intervista del leader ad un giornale, piuttosto che il capitolo dedicato all'Europa della piattaforma elettorale nazionale).

Poiché vengono qui utilizzati i programmi elettorali per le elezioni europee, si impone una riflessione sul significato di questi documenti. Il CMP fonda la sua codifica sull'idea che i programmi elettorali siano il documento più autorevole in cui un partito dichiara le proprie preferenze politiche, giacché essi sono generalmente redatti e calibrati con grande attenzione, per essere fatti ampiamente circolare tra gli elettori e sui media (Budge *et al.*, 2001). Si può affermare lo stesso con riferimento ai programmi elettorali 'europei'? Indubbiamente, le critiche che i detrattori del CMP rivolgono ai programmi elettorali nazionali (tra le più rilevanti, si sostiene che non vengono letti dagli elettori, e che misurino la strategia, non l'ideologia dei partiti) possono essere con maggior forza dirette ai programmi elettorali per le elezioni del PE. Raramente, infatti, le

piattaforme per l'Europa sono approvate da un Congresso; la loro rilevanza presso gli elettori sembra essere debole ed il loro valore complessivo in termini di *agenda setting* – il PE non sostiene un governo, possiede limitati poteri di iniziativa legislativa ed i vari contingenti nazionali entrano in gruppi politici molto più ampi – discutibile. Tuttavia, non esistono documenti partitici che possano documentare il discorso sull'Europa in maggiore dettaglio; esprimono la posizione ufficiale del partito, venendo redatti dalla sua organizzazione centrale (Conti, 2009); infine, vi è una qualche – seppur limitata – evidenza empirica che essi servano da guida per il comportamento dei deputati europei (Faas, Wust, 2006). Neppure la facile critica che gli 'Euro-manifesti' siano documenti molto brevi, redatti più per ragioni formali che di sostanza, sembra reggere al vaglio empirico. La tabella 1 (sotto) mostra la lunghezza media dei programmi elettorali nei nove Stati in cui le elezioni europee si sono tenute sin dal 1979. Se si prende come valore di riferimento il numero medio di 'quasi-frasi' nelle piattaforme di 24 paesi OECD dagli anni Trenta agli anni Novanta, che ammonta a 384 (Budge *et al.*, 2001:102), si vede come gli Euro-manifesti abbiano una lunghezza, nel complesso, non certo minore.

Tabella 1: la lunghezza dei programmi per le elezioni europee

	Danimarca	Olanda	Lussemburgo	Francia	Italia	Germania	Irlanda	Belgio	UK	Media
<b>1979</b>	124,13 (8)	431,83 (6)	30,33 (3)	207 (3)	185 (1)	<b>823 (5)</b>	377 (3)	383,33 (6)	287,33 (3)	316,55
<b>1984</b>	192,67 (6)	337,67 (6)	73 (3)	<b>506 (2)</b>	66 (1)	548 (5)	<b>564 (1)</b>	<b>954,25 (7)</b>	291,14 (7)	392,53
<b>1989</b>	131,57 (7)	390,13 (8)	118,75 (4)	315,5 (4)	107 (2)	354,5 (6)	323,67 (3)	521,11 (8)	330,63 (8)	287,1
<b>1994</b>	204,44 (9)	<b>522,71 (7)</b>	141,75 (4)	252,75 (8)	161,13 (8)	726,29 (6)	330 (5)	540,56 (8)	418 (10)	366,4
<b>1999</b>	165,8 (10)	474,14 (7)	122,75 (4)	293,09 (10)	249,08 (12)	509 (7)	331 (5)	572,91 (10)	322,7 (10)	337,83
<b>2004</b>	<b>226 (8)</b>	519,33 (9)	<b>191,2 (5)</b>	265,65 (19)	<b>458,87 (14)</b>	387,43 (7)	<b>383,75 (4)</b>	524,33 (11)	<b>511,5 (12)</b>	385,34
<b>Media</b>	174,1	445,97	112,96	306,67	204,51	556,54	384,9	582,75	360,22	

*Nota:* EMP data-set (pre-release). I valori nelle celle rappresentano il valore medio di 'quasi-frasi' negli Euro-manifesti di tutti i partiti che hanno partecipato alle elezioni europee in un dato paese (esclusi i partiti che non hanno redatto un

proprio Euro-manifesto). In parentesi il numero di programmi codificati. In neretto il valore massimo (per paese).

Con i dati raccolti dall'EMP, possono essere computate due misure della salienza. In un primo caso, si può utilizzare la percentuale di quasi-frasi con riferimento di livello europeo e confrontarla con quella di quasi-frasi con riferimento nazionale e internazionale. Ciò fornisce una misura dell'attenzione che un partito nazionale destina all'Europa *vis-a-vis* le altre arene politiche. In un secondo caso, si può pensare – in linea con quegli studi che utilizzano i programmi elettorali nazionali codificati dal CMP – di sommare quelle categorie che costituiscono un esplicito riferimento pro- oppure anti-europeo. Nel caso degli Euromanifesti, sembrerebbe venire meno un problema che inficia le analisi condotte sui programmi nazionali, ovvero la scarsa varianza nella misura ottenuta sommando le due categorie che, nel *coding* del CMP, 'catturano' l'Europa (per\_108 e per\_110). Questa seconda misura della salienza, sommando la percentuale di menzioni esplicitamente a favore e di quelle contrarie alla UE (tab. 2), è più 'ristretta' della prima (che include tutte le 'quasi-frasi' di riferimento *lato sensu* europeo), ma possiede il vantaggio di essere direttamente confrontabile con la misura del CMP e, quindi, di fornirci un interessante possibilità di confronto sul peso dell'Europa nelle elezioni per il PE ed in quelle nazionali o, quantomeno, nei programmi dei partiti.

Tab. 2: Categorie di codifica per la 'saliienza' dell'Europa

<i>Pro-EU</i>	<i>Anti-EU</i>
108 Europa, EC/EU: positiva	110 Europa, EC/EU: negativa
2_203 Costituzionalismo in Europa: positivo	2_204 Costituzionalismo in Europe: negativo
3021 Trasferimento di poteri all'EC/EU: positivo	3011 Trasferimento di poteri all'EC/EU: negativo
306 Competenze del Parlamento Europeo: positivo	307 Competenze del Parlamento Europeo: negativo
308 Competenze della Commissione Europea: positivo	309 Competenze della Commissione Europea: negativo
310 Competenze del Consiglio Europeo: positivo	311 Competenze del Consiglio Europeo: negativo
312 Competenze della CGE: positivo	313 Competenze della CGE: negativo
314 Competenze di altre istituzioni europee: positivo	315 Competenze di altre istituzioni europee: negativo
316 EC/EU allargamento: positivo	317 EC/EU allargamento: negativo
2_4041 EC/EU Fondi Strutturali: positivo	p2_4011 EC/EU Fondi Strutturali: negativo
4084 Mercato Unico: positivo	4085 Mercato Unico: negativo
4086 Euro: positivo	4087 Euro: negativo
2_601 Modo di vivere europeo: positivo	2_602 Modo di vivere europeo: negativo
1_602 Modo di vivere nazionale: negativo	1_601 Modo di vivere nazionale: positivo

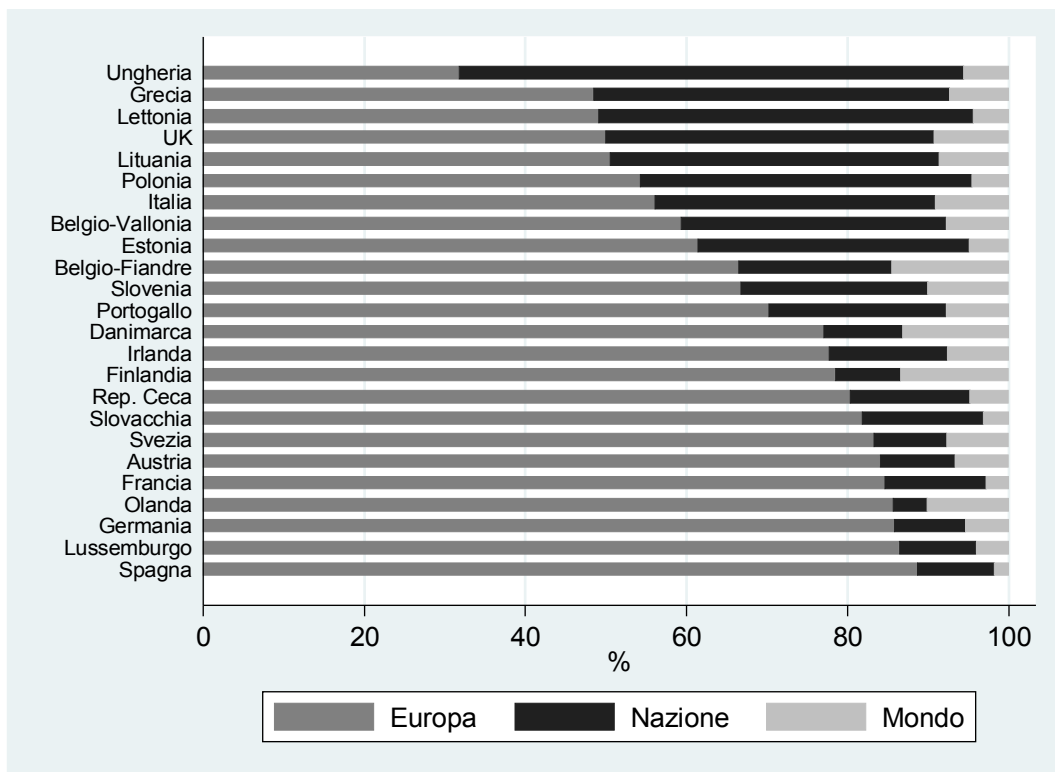
Fonte: Euromanifesto Documentation (Braun et al., 2006:54).

#### **4. La salienza dell'Europa per Stato membro, famiglia politica e anno elettorale**

In questo paragrafo viene presentata una semplice analisi descrittiva, in cui si cerca di capire se l'Europa sia un tema rilevante nei programmi per le elezioni del PE e, nel caso in cui lo fosse, se esistano differenze per Stato membro, famiglia politica e anno elettorale. Utilizzando dati riferiti al 2004 – anno nel quale si sono tenute le prime elezioni dell'Unione a 25, allargata a otto paesi dell'Europa Centro-Orientale – si potrà inoltre valutare se vi sia una qualche sostanziale differenza tra la cosiddetta 'Vecchia' e la 'Nuova' Europa, come è stato spesso paventato da studiosi, funzionari e politici (Dehaene *et al.*, 2001).

Innanzitutto, quanto si è parlato di Europa, in ciascun paese dell'Unione Europea, in occasione delle elezioni del giugno 2004? Il grafico1 fornisce una panoramica sul focus principale dei programmi elettorali dei partiti dell'Unione allargata tra il livello nazionale, europeo e internazionale. I dati possono persino apparire sorprendenti, considerata la diffusa percezione che i temi europei vengano perlopiù collocati sullo sfondo delle campagne per le elezioni del PE. Quantomeno nei loro programmi elettorali, i partiti attribuiscono uno spazio molto maggiore all'Europa che agli altri livelli (nazionale e internazionale). Si può anche osservare una considerevole variazione tra Stati: mentre in Ungheria i programmi hanno un focus prevalentemente nazionale, in Olanda, Germania e Spagna ci si indirizza in maniera predominante verso il livello europeo. Tra 'vecchi' Stati Membri, solo i partiti di Grecia e Gran Bretagna non incentrano il loro programma chiaramente sul livello europeo (c'è una divisione pressoché paritaria tra un focus domestico ed uno europeo). Per i partiti dell'Europa Centro-Orientale, invece, il quadro è meno chiaro. Ungheria, Lettonia, Lituania e Polonia si collocano infatti ai vertici della classifica per menzioni di carattere nazionale. In ogni caso, l'Europa si dimostra tema decisamente rilevante, anche se variazioni piuttosto notevoli nella sua salienza sembrano sussistere tra gli Stati Membri.

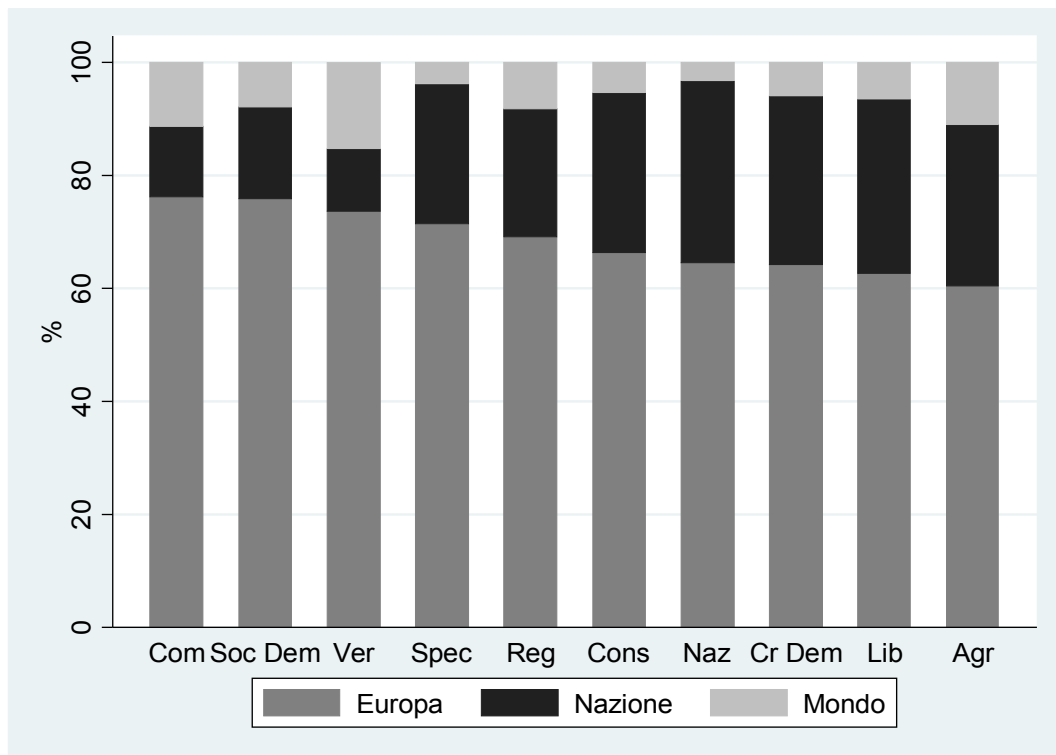
Grafico 1: Riferimenti all'Europa nei programmi dei partiti di ciascuno Stato Membro (2004)



Nota: le barre rappresentano i valori percentuali medi dei riferimenti ('quasi-frasi') al livello nazionale, a quello europeo e a quello internazionale nei programmi europei dei partiti. Malta e Cipro omissi per mancanza di osservazioni. n=163

Una seconda rilevante distinzione è quella per famiglia politica. Si è visto come, in letteratura, si ipotizzi che certe famiglie politiche – agli estremi del continuum ideologico ed in particolare a destra, tra conservatori e neo-populisti – cerchino di capitalizzare dall'opposizione anti-europea e, seppur con toni critici, enfatizzino il tema europeo nei loro programmi. Il grafico2 riporta la 'quota' di programma assegnata a ciascuno dei tre livelli per famiglia politica nelle elezioni del giugno 2004. Sebbene – ancora una volta – si evidenzi una prevalenza complessiva del livello europeo, le famiglie politiche collocate tradizionalmente a destra (nazionalisti, liberali e cristano-democratici) attribuiscono un'importanza relativamente maggiore al livello nazionale, mentre a sinistra (tra social democratici, comunisti e verdi) decresce la percentuale di menzioni a carattere domestico e crescono quelle di livello europeo ed internazionale. Dai dati qui riportati, contrariamente a quanto sostenuto in letteratura, l'Europa sembrerebbe più saliente tra le famiglie politiche tradizionalmente collocate a sinistra.

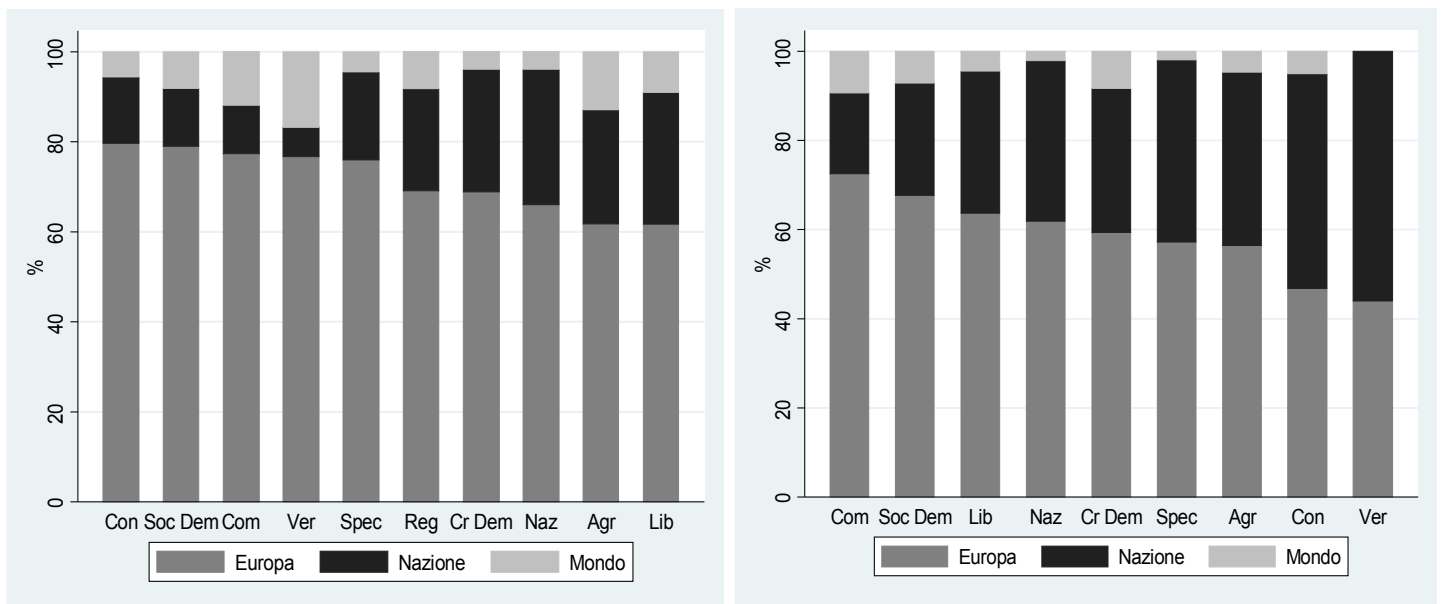
Grafico2: Riferimenti all'Europa nei programmi elettorali per 'famiglia politica' (2004)



Nota: le barre rappresentano i valori percentuali medi dei riferimenti ('quasi-frasi') al livello nazionale, a quello europeo e a quello internazionale nei programmi europei dei partiti. n=163

Analizzando dati riferiti al 2004, può essere però utile distinguere tra i partiti dell'Europa Occidentale e quelli dell'Europa Orientale. Infatti, le ipotesi sull'effetto della variabile 'famiglia politica' sono in genere formulate con riferimento alla 'Vecchia' Europa. Per l'Europa Centro-Orientale, analisi recenti sembrano indicare che siano i partiti collocati all'estrema sinistra – ad esempio, i (post-)comunisti – a farsi carico dello scontento degli sconfitti dal processo di Integrazione comunitaria. A destra, al contrario, si registrerebbe un ampio consenso, con poche isolate eccezioni (Marks *et al.*, 2006; Rohrschneider, Whitefield, 2006:1136).

Grafico3: confronto tra famiglie politiche nei 'vecchi' e 'nuovi' Stati Membri

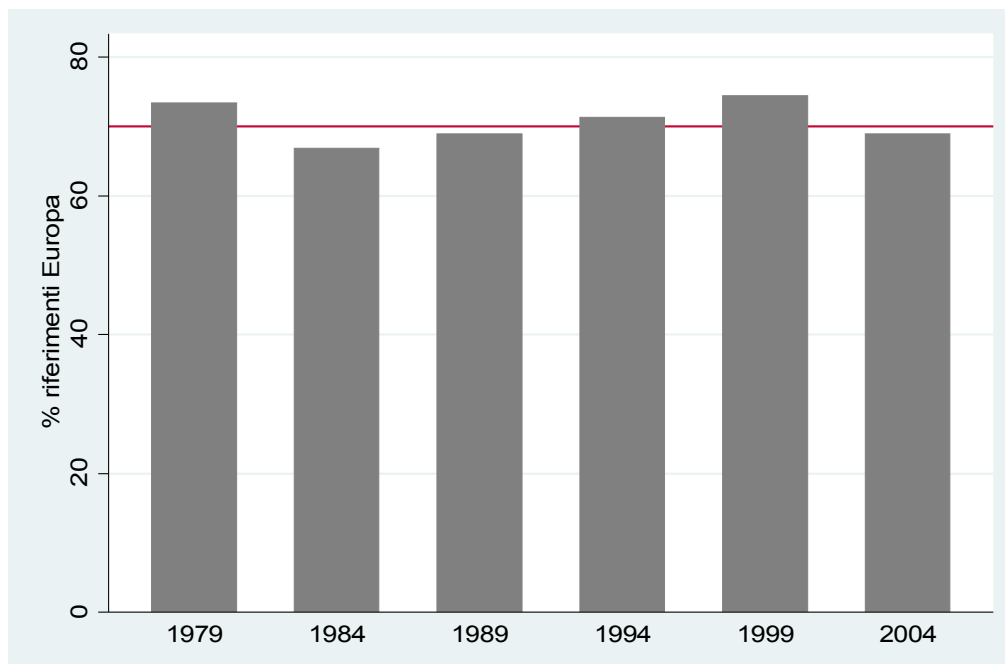


Nota: n(EU-15)=109; n(Nuovi)=53

Il raffronto tra vecchi e nuovi Stati Membri rende più evidenti le differenze tra famiglie politiche e fornisce un quadro più conforme alle ipotesi proposte in letteratura. Tra i partiti dell'UE-15, l'Europa sembrerebbe particolarmente saliente tra i conservatori (ed i social-democratici), mentre in Europa Centro-Orientale, al contrario, i conservatori (con i verdi, che sono però presenti nella sola Lettonia) le attribuiscono lo spazio minore. Come sottolineato in letteratura, nella 'Nuova' Europa la rappresentanza degli 'sconfitti' e la conseguente mobilitazione su un registro anti-europeo verrebbe prevalentemente effettuata dai (post-)comunisti.

Un ultimo elemento che necessita di attenzione riguarda la variazione della salienza del tema europeo nel tempo. In questo caso (grafico4, sotto), le osservazioni sono raggruppate per anno elettorale, mentre in ordinata viene rappresentata la percentuale di menzioni con riferimento all'Europa. Come si può notare, sembrerebbe esistere un *trend* crescente nella salienza dell'Europa (1984-1999), anche se di entità piuttosto modesta. Per quanto riguarda le elezioni del 2004, la minore salienza complessiva dell'Europa non sembra essere il prodotto dell'ingresso dei paesi dell'Europa Centro-Orientale. Escludendo questi ultimi dall'analisi, la percentuale di riferimenti all'Europa rimane comunque più bassa che nel 1999.

Grafico4: L'Europa nei programmi elettorali dei partiti tra 1979 e 2004



Nota: le barre rappresentano i valori percentuali medi di riferimenti al livello europeo. n(1979)=36 n(1984)=34 n(1989)=58 n(1994)=93 n(1999)=102 n(2004)=153

## 5. La salienza dell'Europa: analisi statistica

L'analisi descrittiva ha mostrato che quello dell'Europa è un tema importante nei programmi dei partiti ed una consistente variazione esiste per Stato, famiglia politica e anno elettorale. Per cercare di spiegare quali fattori siano responsabili di queste differenze nella salienza dell'Europa, è necessario utilizzare una regressione multivariata. In quanto segue, verranno prima presentate le variabili di interesse; al modello statistico segue poi la discussione dei risultati.

### 5.1 Variabili

La variabile dipendente, la *salienza* dell'Europa, è misurata come la somma della percentuale di menzioni a favore e di quelle contrarie all'Unione Europea nei programmi per le elezioni del PE. Assume valore 0 quando una piattaforma politica è muta sull'Europa, e valore 10 quando un programma è interamente formato dalle categorie precedentemente riportate (*supra*, tab. 2).

Le variabili indipendenti catturano i) la famiglia politica ii) lo Stato iii) la tattica-strategia

dei partiti iv) l'anno elettorale.

Per operationalizzare il concetto di *famiglia politica*, si sono utilizzate otto variabili *dummy*. La classificazione di un partito nazionale in una particolare famiglia politica è stata ripresa da Braun *et al.* (2006:49) che, a loro volta, utilizzano la classificazione del CMP. I partiti agrari – ormai una rarità nei sistemi partitici europei – sono stati inclusi nella categoria “speciale”, che raggruppa tutti i partiti non facilmente classificabili nelle famiglie politiche tradizionali. Variabili binarie sono state anche utilizzate per catturare l'effetto nazionale, escludendo Cipro, Lussemburgo e Malta, per i quali alcuni dati non erano disponibili (*Stato*).

Per il terzo gruppo, sono state inserite quattro variabili. *Distanza* è stata calcolata sottraendo alla posizione assunta da ciascun partito sull'UE la posizione media dell'elettorato nazionale. Il posizionamento dei partiti sull'Integrazione è tratto dalle *expert surveys* condotte da Marks e colleghi ([http://www.unc.edu/~gwm/uncmarks/data\\_pp.php](http://www.unc.edu/~gwm/uncmarks/data_pp.php)), mentre il posizionamento dell'elettorato in ogni paese è stato calcolato sulla base delle risposte alla seguente domanda di Eurobarometro: “In linea generale, pensa che [per il suo paese] far parte dell'Unione Europea sia i) un bene ii) un male iii) né un bene né un male” (Eurobarometro Mannheim Trend File 1970-2002; EB 62). La posizione dei partiti è stata riscalata, così da variare da uno a tre. La distanza tra il partito e l'elettorato nazionale è stata infine considerata al quadrato. *Dissenso* è stato ancora ricavato dalle *survey* di esperti di Marks, e misura il livello di dissenso interno ad un partito sulla posizione europea (standardizzato, varia da 0 – unità totale – a 10 – partito completamente diviso). *Successo* è una proxy per catturare la marginalità di un partito ed è misurato con la percentuale di voti ottenuta alle più recenti (rispetto alla data delle europee) elezioni nazionali (dati da [www.parties-and-elections.de](http://www.parties-and-elections.de)). Infine, *Governo* è una *dummy* che assume valore 1 se il partito è parte della compagine di governo al momento delle elezioni europee (dati da: Woldendorp *et al.*, 2000; vari siti internet governativi).

In ultimo, *anno* è una variabile binaria che indica ciascuna tornata elettorale, dove le elezioni che seguono ad un allargamento (1981, 1987, 1995) vengono associate alla più vicina scadenza elettorale (1984, 1989, 1994).

## 5.2 Risultati

Tab. 3: Regressione multivariata della salienza dell'Europa nei programmi di partito

	B	$\omega^2$
<b><i>Famiglia Politica</i></b>		.12**
Verdi	- 1.89** (.28)	
(Post-)Comunisti	- 1.31** (.24)	
Social Democratici	- .77** (.23)	
Liberali	- .99** (.23)	
Cristiano Democratici	- .46 (.25)	
Regionalisti	- .52* (.27)	
Speciale	- .63* (.32)	
<b><i>Stato</i></b>		.06**
Svezia	- .48 (.35)	
Danimarca	.35 (.31)	
Finlandia	- .63 (.36)	
Olanda	- .02 (.35)	
Francia	.09 (.34)	
Italia	-.53 (.35)	
Spagna	- 1.1** (.33)	
Grecia	- .52 (.39)	
Portogallo	.46 (.41)	
Germania	- .19 (.34)	
Austria	.48 (.40)	
Irlanda	- .84* (.38)	
Belgio	.03 (.3)	
Rep. Ceca	.21 (.54)	
Estonia	-.13 (.58)	
Ungheria	- .66 (.72)	
Lettonia	- .47 (.51)	
Lituania	- .77 (.5)	
Polonia	.73 (.51)	
Slovacchia	- .28 (.49)	
Slovenia	- .69 (.58)	

Successo	.01 (.01)	.00
Governo	.22 (.14)	.00
Dissenso	.03 (.04)	.00
Distanza dall'elettorato	.15* (.08)	.01*
<b>Anno</b>		.01
Anno 1989	-.03 (.29)	
Anno 1994	.08 (.26)	
Anno 1999	.41 (.26)	
Anno 2004	.00 (.26)	

---

n=384  
 F=3.82\*\*  
 R<sup>2</sup>=.29

---

Nota: \*\* p<.001 \* p<.05 I coefficienti B non sono standardizzati (errori standard in parentesi). Per 'famiglia politica', la categoria di riferimento è 'conservatore', per 'Stato' Gran Bretagna, per anno '1984'.

La tabella 3 mostra i risultati di un modello di regressione multivariata stimato con errori standard robusti, per attenuare un problema di eteroschedasticità del modello. Delle ipotesi presentate in letteratura, trova la più ampia conferma l'importanza della famiglia politica. Infatti, utilizzando i conservatori come categoria di riferimento, si può notare come tutti i coefficienti, con l'eccezione di quello dei cristiano-democratici, siano significativi (p<.05) e nella direzione corretta. Ogni coefficiente, nel caso di una variabile nominale come 'famiglia politica', rappresenta la differenza tra il valore medio per quella categoria ed il valore medio della categoria di riferimento. Poiché si era ipotizzato che i partiti conservatori cercassero di mobilitare gli sconfitti dal processo di Integrazione (e globalizzazione) e, pertanto, attribuissero una maggiore salienza al tema europeo, ci si aspettava coefficienti negativi in tutti i raffronti con altre famiglie politiche. Le differenze in salienza sono particolarmente ragguardevoli con i partiti ambientalisti ed i (post-) comunisti. Sembra, cioè, che l'Unione Europea sia una carta meno importante nella competizione partitica, *ceteris paribus*, per quei partiti che si collocano a sinistra dello schieramento politico.

Con l'utilizzo di un modello ANOVA diviene più agevole interpretare l'effetto complessivo di un gruppo di variabili categoriche sulla variabile dipendente. Nel nostro modello esistono ben tre gruppi di variabili categoriche: famiglia politica, stato e anno. La statistica  $\omega^2$  viene, a questo

proposito, utilizzata per misurare la forza dell'associazione tra la salienza dell'Europa e le variabili dipendenti (variabili categoriche o gruppi di variabili discrete). La variabile famiglia politica ha l'influenza più forte nel modello ( $\omega^2 = .12$ ), doppia rispetto a quella per Stato, seconda variabile per importanza.

Anche l'ipotesi che la salienza dell'Europa dipenda dal paese in cui vengono disputate le elezioni trova un certo riscontro nel modello. E' vero che, rispetto al Regno Unito, categoria di riferimento perché frequentemente citato come uno dei paesi per cui il tema europeo è più rilevante, pochi coefficienti sono significativi (e negativi nei casi dell'Irlanda e della Spagna, paesi che hanno molto beneficiato dall'appartenenza alla Comunità/Unione). Tuttavia, nel complesso la variabile 'Stato' ha un effetto significativo e non disprezzabile ( $\omega^2 = .06$ ): la maggiore o minore salienza del tema europeo è, quindi, almeno in parte spiegata dallo Stato in cui la competizione partitica avviene.

Venendo all'ipotesi che la varianza nella salienza dell'Europa sia spiegata dalla strategia dei partiti, dall'analisi dei programmi elettorali non emerge alcun sostegno: le variabili successo e governo non sono infatti significative. In altre parole, il tema europeo né riceverebbe una particolare enfasi dai partiti minori, né sarebbe una carta giocata dalle 'opposizioni'. L'effetto di dissenso è anche molto debole e, comunque, non significativo. Curiosamente, invece, distanza è significativa nella direzione opposta a quella che ci saremmo aspettati. Crescendo di un'unità la distanza tra un certo partito e l'elettore medio, aumenta di .15 la salienza dell'Europa per quel partito. In realtà, la relazione tra queste due variabili è fortemente condizionata da un gruppo relativamente ristretto di partiti che presentano una distanza dall'elettore medio molto elevata combinata ad una notevole salienza dell'UE. In questo gruppo troviamo lo UK Independence Party, il Vlaams Block, i Republikaner, la Lega Nord (nel 2004) ed i Comunisti greci (il KKE). L'elemento che li accomuna è la posizione estrema nei rispettivi sistemi partitici. Sebbene il potenziale esplicativo della variabile distanza sia piuttosto basso ( $\omega^2 = .01$ ), sembrerebbe così trovare una parziale conferma l'ipotesi che la salienza dell'Europa sia più forte alle 'estremità' dei sistemi di partito, dove si colloca anche l'opposizione al progetto europeo.

Infine, la variabile anno non è mai significativa. Dall'analisi dei programmi elettorali, non sembrerebbe quindi potersi evincere alcuna evidenza di un'accresciuta importanza dell'Europa nel tempo.

## 6. Discussione conclusiva

Almeno tre elementi, due sostanziali e uno metodologico, emergono da questo lavoro. Il primo risultato di rilievo riguarda il *contenuto* dei programmi per le elezioni europee e, quindi anche se solo parzialmente, il discorso dei partiti in occasione delle campagne per le elezioni del PE. La tesi, pur molto sostenuta in letteratura, che l'Europa riceverebbe scarsa se non nessuna attenzione da parte dei partiti non ha trovato riscontro. Al contrario, ciò che emerge dall'analisi dei programmi è che – almeno una volta ogni cinque anni – i partiti (e alcuni di essi in particolare) enfatizzano la carta europea, lasciando maggiormente sullo sfondo i problemi ed i temi nazionali. Sarebbe interessante indagare più a fondo *come* venga definita e declinata l'Europa, completando quanto sopra mostrato con lo studio della posizione dei partiti ed un'analisi contenutistica più puntuale riferita al tipo di Europa descritta nei programmi (come ci ricordano Della Porta e Caiani, 2006, possono essere molti e diversi i progetti di Europa immaginati dai partiti). Rimane comunque il fatto che l'Europa pare essere *il* tema nei programmi elettorali dei partiti. A questo proposito, si potrebbe immaginare che la percezione dell'Europa come tema largamente irrilevante sia esagerata, oppure riflettere più a fondo sul ruolo dei programmi elettorali per le elezioni europee nella campagna elettorale (è corretta l'analogia con i programmi 'nazionali'?). Indubbiamente, però, un così alto livello di salienza appare sorprendente.

Un secondo risultato riguarda la *variazione* nella salienza dell'Europa. L'analisi statistica ha fornito sostegno all'ipotesi che la mobilitazione sull'Europa sia guidata dai partiti Euroscettici e, in particolare, dalla destra conservatrice e neo-populista (Kriesi, 2007:87-88). Partiti come i Tories in Gran Bretagna, il Vlaams Block in Belgio, la Lega Nord in Italia e la lista Pim Fortuyn in Olanda darebbero quindi una particolare enfasi al tema europeo per 'dare voce' agli sconfitti e agli scontenti dei processi di europeizzazione e globalizzazione. Un supporto più moderato è stato invece trovato per l'ipotesi che la salienza dell'Europa dipenda da specifiche condizioni nazionali. Paesi in cui si registrano storiche divisioni sull'Europa (il caso di scuola è quello inglese) tenderebbero a enfatizzare maggiormente l'Europa rispetto a paesi caratterizzati da un ampio e diffuso consenso (come Irlanda e Spagna). Infine, è importante ribadire che – nel nostro modello – non si trova di fatto riscontro per l'ipotesi che partiti con debole seguito elettorale o confinati all'opposizione vogliano giocare con più forza la carta europea. Fondamentalmente, quindi, l'analisi empirica ha dimostrato la prevalenza di variabili ideologiche su variabili tattico-strategiche (e contestuali) nello spiegare la salienza dell'Europa.

Il terzo elemento è più metodologico e riguarda l'utilizzo della codifica dei programmi elettorali effettuato dall'EMP. Il data-set dell'EMP rende possibile uno studio della salienza basato sui programmi, eliminando il problema della scarsa varianza (problematica per la validità delle stime) caratterizzante i programmi elettorali nazionali. La percentuale di varianza spiegata dal modello (.29), benché non eccellente, sembra essere congrua con altri studi basati sui programmi elettorali – considerevolmente più problematici di dati generati da *expert surveys* (Netjies, Binnema, 2007:46-47). I programmi per le elezioni del PE sembrano quindi rappresentare un'importante alternativa per affrontare empiricamente questioni centrali al problema della democrazia nell'Unione Europea.

## 7. Bibliografia

- Braun, D., Salzwedel, M., Stumpf, C., Wust, A.M., “Euromanifesto Documentation”, MZES, University of Mannheim, 2006
- Budge, I., Robertson, D., Hearl, D., *Ideology, Strategy and Party Change*, Cambridge, Cambridge University Press, 1987.
- Budge, I., Klingemann, H. D., Volkens, A. , Bara, J. , Tanenbaum, E. , *Mapping Policy Preferences. Estimates for Parties, Electors, and Governments: 1945 – 1998*, Oxford, Oxford University Press, 2001
- Conti, N., L.Verzichelli, “The European dimension of political discourse in Italy. A longitudinal analysis of party preferences”, Siena, Circap Occasional Papers, No. 12, 2003
- Conti, N., “Party Attitudes to European Integration: A Longitudinal Analysis of the Italian Case”, Brighton, SEI Working Paper No. 70, EPERN Working Paper No. 13, 2003
- Conti, N., “Tied Hands? Italian Political Parties and Europe”, *Modern Italy*, Vol. 14, no. 2, 2009
- Corbett, R., Jacobs, F., Shackelton, M., *The European Parliament* (7<sup>th</sup> ed.), London, Cartermill Press, 2007
- Davidson-Schmicht, L. K., “The Content of European Parliament Election Campaigns: A Framework of Analysis and Evidence from Germany in 2004”, University of Miami, Jean Monnet Paper Series, Vol. 5, No. 6, 2005
- Dehaene, J. L., *The Political Dimension of EU Enlargement*, Schuman Center, European University Institute, Florence, 2001
- Diez Medrano, J., *Framing Europe*, Princeton. Princeton University Press, 2003
- Electoral Studies, *Special Issue*, Vol. 26, 2007
- Eijk van der C., Franklin, M., “Potential for contestation on European matters at national elections

in Europe”, in G. Marks, M. R. Steenbergen, *European Integration and Political Conflict*, Cambridge, Cambridge University Press, 2004, pp. 32 - 50

Faas, T., Wust, A. M., “Saying and Doing (Something Else?): Does EP Roll Call Voting Reflect Euromanifesto Content?”, in M. Marsh, S. Mikhailov, H. Schmitt (eds.), *European Elections After Eastern Enlargement*, The Connex Report Series No. 1, Mannheim, 2007

Hix, S., Lord, C., *Political Parties in the European Union*, London, MacMillan Press, 1997

Hix, S. *What's Wrong with the European Union and How to Fix It*, Oxford, Polity, 2008

Hooghe, L., Marks, G., Wilson, C. J., “Does Left/Right Structure Party Positions on European Integration?”, *Comparative Political Studies*, Vol. 35, No. 8, 2002.

Kriesi, H., “The Role of European Integration in National Election Campaigns”, *European Union Politics*, Vol. 8, no. 1, 2007

Kritzinger, S., Cavatorta, F., Chari, R. S., “Continuity and change in party positions towards Europe in national parties: an examination of party manifestos”, *Journal of European Public Policy*, Vol. 11, No. 6, 2004

Jorgensen, K. E., Pollack, M. A., Rosamond, B., *Handbook of European Union Politics*, London-New York, SAGE, 2006

Ladrech, R., “Europeanization and Political Parties: Towards a Framework for Analysis”, *Party Politics*, Vol. 8, No. 4, 2002

Lees, C., “Dark matter: institutional constraints and the failure of party-based Euroscepticism in Germany”, *Political Studies*, Vol. 50, No. 2, 2002

Lindberg, L. N., Scheingold, S. A., *Europe's Would be Polity*, Prentice-Hall, Englewood Cliffs, 1970

Pennings, P., “An Empirical Analysis of the Europeanization of National Party Manifestos, 1960-2003”, *European Union Politics*, Vol. 7, no. 2, 2006

Reif, K., Schmitt, H., “Nine Second Order National Elections – A Conceptual Framework for the Analysis of European Results”, *European Journal of Political Research*, Vol. 8, No. 1, 1980

Rohrschneider, R., Whitefield, S., “Representation in New Democracies: Party Stances on European Integration in Post-communist Eastern Europe”, *The Journal of Politics*, Vol. 69, No. 4, 2007

Mair, P., “The Limited Impact of Europe on National Party Systems”, *West European Politics*, Vol. 23, No. 4, 2000

Marquand, D., “Towards a Europe of the Parties”, *The Political Quarterly*, Vol. 49, no. 4, 1978

Marks, G., Wilson, C., “The Past in the Present: a Cleavage Theory of Party Response to European Integration”, *British Journal of Political Science*, Vol. 30, 2000

Marks, G., Hooghe, L., Nelson, M., Edwards, E., “Party competition and European integration in East and West, different structure, same causality”, *Comparative Political Studies*, Vol. 3, no. 2, 2007

Netjes, C. E., Binnema, H. A., “The Saliency of the European Integration Issue: Three Data Sources Compared”, *Electoral Studies*, Vol. 26, No. 1, 2007

Schmitt, H., “The European Parliament Elections of June 2004: still Second Order?”, *West European Politics*, Vol. 28, No. 3, 2005

Scott D. J., Steenbergen, M. R., “Contesting Europe? The Saliency of European integration as a party issue”, in G. Marks, M. R. Steenbergen, *European Integration and Political Conflict*, Cambridge, Cambridge University Press, 2004, pp. 165 – 194

Sitter, N., “Opposing Europe: Euro-Scepticism, Opposition and Party Competition”, Brighton, SEI Working Paper No. 56, OERN Working Paper No. 9, Oct. 2002

Taggart, P., Szczerbiak, A., “The Party Politics of Euroscepticism in EU Member and Candidate States”, SEI Working Paper No. 51, OERN Working Paper No. 6, Apr. 2002

Woldendorp, J., Keman, H., Budge, I., *Party Government in 48 Democracies*, New-York, Springer, 2000